



APRIAMO LE IMPRESE AGLI ATENEI

Nonostante la congiuntura negativa, le Pmi lombarde hanno mantenuto la loro competitività incrementando un'innovazione di processo, prodotto e servizio. Manca però un proficuo rapporto con il mondo accademico. Lo evidenzia Paolo Agnelli, presidente di Apilombarda, federazione che riunisce circa 8.000 piccole e medie industrie e 160.000 addetti.

In base a una ricerca svolta da Banca d'Italia, al Lombardia presenta un vantaggio rispetto alle altre regioni in tema di innovazione. Quali sono le modalità di acquisizione dell'innovazione che caratterizzano le Pmi?

“L'innovazione delle Pmi è legata all'intuizione imprenditoriale, che non disdegna il consiglio di consulenti esterni. E' auspicabile che i processi d'innovazione delle Pmi diventino sempre più spesso frutto del rapporto di collaborazione con università e centri di ricerca. Un rapporto, allo stato attuale, ancora di difficile attuazione. La strada da percorrere in tal senso è ancora lunga, ma le diverse iniziative promosse sul territorio lombardo per facilitare il trasferimento tecnologico dimostrano la volontà da parte del mondo imprenditoriale e accademico di collaborare per lo sviluppo della Regione.”

Permangono elementi di criticità in questo campo?

“Il confronto con i ricercatori non è ancora continuativo, poiché le modalità d'approccio alle tematiche e gli obiettivi sono diversi: i ricercatori dipendono per la crescita professionale dagli articoli di studi pubblicati. Le imprese, invece, hanno bisogno di risultati tangibili. Inoltre, i tempi di risposta del mondo accademico spesso non collimano con le esigenze imprenditoriali.”

E quanto conta l'aspetto dimensionale?

“Ha una certa importanza, ma non si può automaticamente definire una piccola impresa meno innovativa rispetto a una media o a una grande azienda. L'innovazione dipende dalle strategie aziendali. Non solo dalla capacità dell'imprenditore, ma anche dai mezzi a disposizione.”



Come è possibile valutare l'inferiore ricorso delle imprese lombarde a fondi pubblici e agevolazioni fiscali?

“Le imprese lombarde fanno innovazione e si accollano gli oneri del rischio di ricerca, a prescindere dai finanziamenti agevolati pubblici, per una carenza culturale al ricorso agli aiuti di Stato. Le imprese sanno che, se vogliono sopravvivere ed essere competitive in una dimensione globale, devono innovare. Le istituzioni, ai diversi livelli territoriali, devono però essere in grado di affiancare l'imprenditore premiandone la qualità e l'eccellenza, che poi si traducono anche in positivi risvolti sociali.”

Ancora molte imprese non collaborano con le università per quanto concerne progetti di ricerca e innovazione. In quale percentuale questo fenomeno tocca le Pmi e da quali fattori dipende?

“Il fenomeno interessa maggiormente le Pmi piuttosto che la grande impresa, la quale conta su risorse economiche e canali preferenziali per ottenere risposte efficaci dal mondo accademico. I ricercatori, infatti, sono certamente più interessati a progetti di ricerca di base proposti dalle grandi imprese, piuttosto che a progetti di industrializzazione di prodotti innovativi delle Pmi. Fotografando la situazione esistente, il mondo accademico non è sufficientemente attrezzato per rispondere alle richieste che provengono dal mondo imprenditoriale. Per questo motivo, lancia un appello e, al contempo, una proposta: apriamo le nostre aziende alle università. In questo modo, il gap che ancora divide questi due mondi potrebbe essere gradualmente colmato.”

Come incentivare le imprese a sviluppare questi aspetti?

“Il primo passo è mettere in rete ciò che esiste sul territorio, evitando inutili personalismi da parte delle imprese così come delle Università. La facilitazione all'accesso al credito, la collaborazione stretta con gli atenei, la forte crescita e la realizzazione degli incubatori d'impresa sono i successivi passi utili per ottenere risultati significativi.”

Estratto da *Dossier Lombardia* (allegato al *Giornale*)
Milano, 30 settembre 2008